

Non era una ragazza uccisa dal padre ma una monaca orientale martirizzata nel 305. Dopo quattro secoli, studiosi a convegno svelano il mistero della protettrice di Patti.

I segreti di Santa Febronia

PATTI
Febronia, la santa protettrice di Patti, esce dalla leggenda per entrare nella storia e stravolge le secolari credenze che vogliono si tratti di una ragazza pattese scacciata e uccisa dal padre su una spiaggia della Marina perché, cristiana, aveva fatto voto di castità. Il corpo portato dal mare approdò a Minori, nel Salernitano dove viene ancora oggi venerata con il nome di Santa Trofimena. Studiosi di tutta Italia, tra cui il benedettino belga Réginald Grégoire cattedratico di Urbino, agiografo della segreteria di Stato di Papa Paolo VI, dice "no" alla leggenda e conferma le tesi storiche di Giuseppe Arlotto, autore di una ricerca scientifica sulla Santa e che dimostra che si tratta di religiosa orientale martirizzata nel 305. Lo studioso locale don Alfonso Sidoti, responsabile dell'Arca Magna della Curia, resiste sulla tradizione e taccia di "dilettantismo" il lavoro di ricerca storica. Due tesi dunque a confronto: quella di uno studioso autore di un libro che non fa riferimento ad alcun testo liturgico che possa testimoniare l'antico culto di Febronia e le nuove scoperte, documentate negli archivi di Minori e Patti, da cui si deduce che la Santa pattese sia una suora di Sibapoli in Mesopotamia, l'odierna Nusaybin in Turchia, il cui culto si è diffuso in tutto l'impero bizantino a partire dalla prima metà del VII secolo, per un riguardo nei confronti dell'imperatore Eraclio (610-641) la cui figlia si chiamava Febronia, mentre le reliquie della Trofimena sarebbero un "falso" storico voluto dalla Chiesa di Minori nel Salernitano che coinvolge ancora anche la Chiesa pattese.

Febronia di Sibapoli durante le persecuzioni dei cristiani ordinate da Diocleziano fu condotta davanti al giudice Seleno, che la condannava ma che nello stesso tempo le proponeva salva la vita in cambio delle nozze col nipote. Dopo quattro secoli viene fuori il grande imbroglio, perché gli studiosi scoprono scientificamente la verità tra mille ostinazioni ma anche tra tanto desiderio della Chiesa ufficiale pattese che vuole sapere di più sulla sua Santa. La leggenda pattese che si fa risalire al III secolo dopo Cristo per una Santa che non esiste negli antichi martirologi siciliani e sulla quale il benedettino Grégoire dice e scrive "non esiste una Santa Febronia di Patti, è un culto introdotto sotto l'effetto di un gusto bizantineggiante, senza documentazione certa. Febronia di Patti o Trofimena di Minori sono un abuso agiografico, mentre tutte e due non sono la stessa persona. Tutto è un falso - continua il benedettino - costruito



nel XVI secolo". Un falso costruito a Minori ed esportato a Patti anche nel 1968, quando Mons. Giuseppe Pullano, vescovo del tempo, decise di portare in processione i resti della Santa Trofimena fatti arrivare dalla città della riviera Amalfitana. Gli studiosi continuano, scavando negli archivi e capovolgono persino l'esile leggenda sulla quale si fondava il credo per la Santa di Minori. Trofimena, oltre a non essere la ragazza uccisa a Patti e trasportata dal mare sulla spiaggia di Minori per essere trovata da una lavandaia, non è la Santa che i Minoresi venerano ma le ossa ritrovate, le prime tra i tanti sepolcri, da un pastaio, tale Giocchino Farace, nel 1793, dopo 1500 anni, durante i lavori di ristrutturazione della Cattedrale. Il vescovo di Ravello, tre giorni dopo, autenticò come veri i resti per fare piacere alle autorità cittadine e religiose della stessa Minori, desiderosi questi ultimi di soddisfare i dubbi dei fedeli, stanchi di cercare una Santa inesistente.

I minoresi pretesero allora di aver trovato il corpo della Santa nella Cattedrale di Minori, in quella cappella in cui per secoli erano stati sepolti i notabili della città. Tutto sembrava al suo posto: il legame tra Febronia di Patti e Trofimena di Minori lo si fa apparire come un tutt'uno. Le due città avevano raggiunto il loro prestigio perché la prima aveva dato i natali alla santa mentre l'altra ne aveva ritrovato e custodito il corpo. Nei secoli Minori manda pezzi di reliquie a Patti, prima un quarto di ginocchio nel 1665, nel 1673 il frammento di un braccio e il 5 luglio del 1968 il vescovo Pullano riceve finalmente una costola. Ma oggi il credente rifiuta gli schemi mentali dell'età moderna perché anacronistici e perché legati ad una Santa Febronia-Trofimena che i pattesi ancora oggi definiscono la protettrice dei forestieri cioè una Santa costruita agiograficamente per le esigenze dei forestieri di Minori, una Santa che, pur essendo la patrona di Patti, è venerata solo in una parte della città, nella parrocchia di San Bartolomeo. La Febronia di Sibapoli è invece venerata in molte città europee, così ha illustrato Paolo Chiesa, della università di Udine. "L'agiografia della suora di Sibapoli, ha confermato il benedettino Grégoire, contiene una moltitudine di messaggi biblici e pone la Santa come un modello di virtù da imitare".

Basilio Caporlingua

MONFORTE SAN GIORGIO

IL «CAPIDDUZZU DI MARIA» LEGA LA FEDE DA TRE SECOLI

MONFORTE SAN GIORGIO
Un corteo-fiume, tra ciaramelle, flauti ed il rullo di tamburi delle confraternite. Per oltre quattro chilometri: dal Santuario di Crispino posto nell'incantevole vallata della frazione Pellegrino. Così viene venerato il «Capidduzzu di Maria», che richiama fedeli in massa da tutto il comprensorio da quasi tre secoli e mezzo. È una tradizione che si rinnova ogni anno, il sabato antecedente la prima domenica di settembre, sin dal 1650. Allora, Padre Antonio Faranda di Messina, un membro della congregazione dell'oratorio di Crispino, fece donazione all'Eremo di un "pezzetto dei Sacratissimi Capelli di Maria sempre Vergine - come si legge nell'autentica del vescovo conservata nella Chiesa Madre di Monforte - con atti del notaio Ludovico Dolcetta, di cui ne detiene copia originale la congregazione ed autentica del Senato data in Messina 14 giugno 1651". Padre Faranda pose un patto: che i monfortesi venerassero il Sacro Capello solennemente nel loro tempio una volta all'anno. È caduta in disuso la tradizione dei "bamparizzi": lungo il percorso si accendevano i fuochi al passaggio dell'urna condotta da Padre Luigi Celona (nella foto attorniato da fedeli). La storia, però, parlerebbe di diversi "Capelli della Madonna" venerati nei secoli. Il prezioso "Capidduzzu" che domani (sabato) si porterà in processione, è stato donato dal sacerdote Giuseppe Battiato di Sant'Alfio nel 1907, come testimonia un'autentica della Curia. (fp)



PATTI

Parla nove lingue, conosce tutto sulla vita dei santi ed è considerato il più grande agiologo vivente. Il benedettino Réginald Grégoire, 63 anni, trascorre la sua vita nel chiuso di un monastero, ma molto spesso i molteplici impegni lo tengono lontano dalla pace e dalla tranquillità del chiostro. Calamita l'attenzione col suo aspetto, ma più con la sua loquacità. Il carattere gioviale e la sua grande personalità attirano sempre un pubblico numeroso dovunque egli sia presente per fare da relatore. È quello che è accaduto anche a Patti, in occasione del convegno su Santa Febronia svoltosi a Villa Pisani, nel corso del quale Grégoire ha effettuato l'analisi di un antico testo (VII sec.) contenente il racconto della vita e del martirio di S. Febronia di Nisibi. Lo studioso ha specificato, inoltre, che le antiche vite dei santi non sono importanti solo per il loro contenuto storico, ma per il messaggio dottrinale che "contengono". La loro finalità è quella di creare modelli da proporre ai fedeli. Le angiografie, dunque, sono tutte "costruite" seguendo dei modelli, dei precisi canoni letterari.

San Francesco d'Assisi, per esempio, non è stato solo quel santo sdolcinato che predicava agli uccellini, tramandatoci attraverso i famosi "Fioretti" scritti 80 anni dopo la sua morte. Era piuttosto una persona fortemente impegnata nel sociale, che dava lavoro ai giovani disoccupati ed era apertamente con-

L'INTERVISTA

GLI UOMINI DI DIO SECONDO GRÉGOIRE IL CULTO E LA FEDE TRA LEGGENTE E MITOLOGIA. PARLA L'ESPERTO BENEDETTINO

tro il commercio del lino che il Papa teneva con la Francia. Anche la storia di San Giorgio (patrono dell'Inghilterra e dell'Etiopia) dovrebbe essere rivista togliendo i fatti leggendari e mitologici, ma il santo rimane. Passando a parlare delle reliquie, Grégoire sostiene che esse indicano un culto, ma non è sempre facile attestare la loro autenticità. Il sangue di San Gennaro, per fare un esempio, compare solo nel XIV secolo: prima di quella data non se n'era mai parlato. Tuttavia nessuno pensa di sopprimere il culto per il santo. Un altro esempio è quello del "latte di Maria". Si trattava in realtà di calcare preso dai pellegrini nelle grotte della Palestrina, ma non si può per questo sopprimere il culto della Madonna. Grégoire non è contrario a certe manifestazioni della devozione popolare, come il ballo di San Vito, che si usa fare a Condò (piccolo centro del messinese), perché non si tratta, secondo lui, di paganesimo, ma di un modo diverso di esprimere la fede.

Incuriosisce anche la storia personale del benedettino. Figlio del medico personale del principe Carlo, Grégoire ha trascorso l'infanzia a contatto diretto con l'ambiente di cor-

te, ricevendo un'educazione rigorosa e una cultura elevata. Durante la seconda guerra mondiale il padre guidava la resistenza contro i tedeschi e venne fatto prigioniero. «Avevo solo sei anni e mezzo - racconta il benedettino - quando io stesso fui preso dai soldati tedeschi e sottoposto a maltrattamenti. Per intimidirmi, mi costrinsero ad assistere alla fucilazione di alcuni partigiani, mi strapparono i capelli e mi fecero bere della benzina. Volevano sapere da me il nascondiglio di mio padre, ma dalla mia bocca non uscì una parola. Furono momenti terribili che lasciarono un segno indelebile nella mia memoria». Réginald credde quindi con un istintivo terrore per i tedeschi e per la Germania, dove egli metterà piede solo vent'anni dopo.

Réginald Grégoire, 63 anni, studioso della vita dei santi



Da piccolo Réginald provava una forte attrazione per le austerità dei monasteri. «Ero affascinato dalla vita monacale densa di cultura e rigore - continua - e, dopo avere compiuto gli studi liceali dai gesuiti, scelsi di entrare in convento». Ha studiato filosofia a Lussemburgo e teologia a Roma. Nel 1960 è stato ordinato sacerdote e in seguito è stato chiamato da Paolo VI per lavorare in Vaticano. Fino al 1974 ha fatto parte della segreteria della Santa Sede. In seguito Paolo VI lo autorizzò ad accettare la cattedra di agiologia all'Università di Pisa. È stato componente della Commissione pontificia impegnata nella scelta dei testi patristici per la liturgia delle ore e del gruppo dei filologi che hanno curato l'edizione critica della Vulgata, cioè della Bibbia in lingua latina. Attualmente insegna storia del cristianesimo e storia della liturgia all'Università di Urbino ed è rettore dell'Università degli adulti di Fabriano. La sua numerosa e importante produzione letteraria conta circa 450 volumi e oltre 1600 recensioni su riviste specializzate. I suoi testi hanno dato un rilevante contributo al rinnovamento degli studi sui Santi. Il suo "Manuale di Angiologia", già alla sua seconda edizione, è universalmente riconosciuto come un'opera fondamentale per gli addetti ai lavori. La sua prossima opera, già in corso di stampa, sarà la biografia dell'imperatrice bizantina Teofane (958-991), moglie di Ottone II di Sassonia.

(Nino Galvagno)